

Il Vangelo della pace

L'articolo "Il Vangelo della Pace" (cfr. *Mosaico di pace*, novembre 2020) di don Giovanni Mazzillo ha il merito di riproporre la questione cruciale per il nostro movimento e per l'attuale politica della Chiesa. Egli lamenta i pochi contributi sul tema; vorrei però ricordare lo studio del teologo di *Pax Christi*, Enrico Chiavacci (*Teologia morale*), fondato appunto sulla pace; e soprattutto il recente, ottimo libretto del biblista don Roberto Filippini, ora vescovo di Pescia: *Il Vangelo della pace. Caso serio di credibilità (della Chiesa)*, Pazzini, Rimini, 2015. Lo si legge d'un fiato, benché percorra tutta la storia della pace nella Chiesa e ponga tutte le domande cruciali. "La Chiesa è chiamata ad assumere decisamente la teoria e la pratica della non violenza, per essere credibile con i suoi proclami di pace. Risolvere il dilemma morale tra pacifismo evangelico e responsabilità storica è un *kairòs*, un'occasione per invertere lo *shalom* pasquale con atteggiamenti sociali concreti e scelte politiche creative" (4° di copertina). Perciò *Pax Christi* in questo momento non si occupa di una questione laterale, ma della politica centrale della Chiesa (unico difetto del libretto è che, pur ripetendone in sostanza l'interpretazione di Apocalisse 13, non cita mai il discepolo cattolico di Gandhi, profeta di una Chiesa non violenta, Lanza del Vasto; la frase sulla non violenza del Concilio (GS 78) è sua).

Altro merito di don Giovanni è di aver posto il problema cruciale: come Cristo ci ha portato la pace? Giustamente viene respinta l'interpretazione di un sacrificio umano che, in compenso dei nostri peccati, ha dato soddisfazione a un Dio assoluto (senza

Spirito Santo). Infatti Gesù in croce non dice "...perché mi hai sacrificato?", ma ripete il verso di un salmo che lo prepara al cosciente sacrificio dell'annullamento. Don Giovanni dice che Gesù si è offerto per "amore infinito". Sì, è vero, ma queste parole sono un po' evanescenti: l'infinito non è raggiungibile da un essere umano; e comunque richiama un volontarismo di tipo etico, che prevede buone azioni ogni tanto: soprattutto non dice quale era il progetto di quell'amore. Infatti, quale pace ci ha voluto dare Gesù? Non certo quella di poter stare in pace pensando di amare tutti. Perciò prima bisogna capire qual è il conflitto di cui si cerca la pacificazione. Qui bisogna ricordare che Lanza del Vasto ha posto al centro della nostra coscienza il *peccato (o violenza) strutturale*: questo è il vero tema trascurato dai teologi (benché nel 1987 papa Giovanni Paolo II l'abbia indicato in quelli Est/Ovest e Nord/Sud nel mondo). Allora la spiegazione più profonda è quella che Gesù, da buon fratello maggiore, è venuto a darci l'esempio di come si risolvono i conflitti con le strutture sociali che vanno contro il Decalogo del Padre: senza uccidere, non violentemente; perché Gesù ha voluto far vedere che si può lottare spiritualmente e alla lunga vincere anche la struttura del blasfemo impero romano che divinizzava l'imperatore; egli ha voluto essere "la Via (della) Verità (nell'obbedire al Padre che dà) la Vita"; e ora si aspetta che i suoi seguaci, con l'aiuto dello Spirito Santo, lo imitino in tutti i possibili conflitti: il suo discorso della montagna lo dice con la massima chiarezza. Con ciò la parola "non violenza" non è più un orientalismo: è il "Non uccidere" del Padre, generalizzato a tutte le situazioni di conflitto; Gesù esprime proprio questo atteggiamento con l'"Amate [anche] i vostri nemici" che

se possodi relamia



Un giorno di festa

vi possono uccidere. Allora il punto cruciale per la Chiesa è questo: la pace non è solo un impegno etico di volontà, ma fa parte costitutiva del cristianesimo, è un impegno di fede. Certo, questo è un discorso duro per una Chiesa che ha una diocesi di cappellani militari (spesso francescani) compromessi con la guerra. Ma è un discorso da cristiani adulti, che, di fronte a una violenza strutturale della società, prendono una iniziativa per arrivare alla pace senza aspettarsi che un Dio-fa-tutto gliela regali in cambio di un sentimento pacioso.

Antonino Drago

Grazie per la lettera che riprende il mio articolo. Proprio a commento dell'ultima parte della Gaudium et spes, nell'8. volume del Commentario ai documenti del Vaticano II, ho riaffermato una tesi per me scontata: il succo del Vangelo è senza dubbio la pace, pace dalle conseguenze concrete e non eteree o meramente etiche (cfr. ivi dap. 493 a pag. 548). È il mio ultimo intervento in materia, ovviamente molto più accurato e documentato di quanto si possa fare in una pagina di una rivista. Grazie e buon lavoro a voi e al prof. Tonino Drago.

Don Giovanni Mazzillo

Oggi (22 gennaio) è un giorno di festa per le campagne internazionali a favore del disarmo nucleare e per tutto il mondo: entra in vigore (per i 51 Stati che lo hanno già ratificato) il Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari, la prima norma internazionale che mette fuorilegge gli ordigni più distruttivi e inumani della storia. "Le armi nucleari sono sempre state immorali. Ora sono illegali" è il grido di gioia che sta percorrendo tutte le latitudini e che corona anni di sforzi della società civile, riunita in particolare nella Inter-

national Campaign to Abolish Nuclear Weapons (ICAN - Premio Nobel per la Pace 2017) di cui in Italia fanno parte Senzatonica e Rete Italiana

Pace e Disarmo.

Il comunicato continua nel sito internet di Mosaico di pace, in "documenti".

Chi desidera ricevere quotidianamente "Mosaico dei giorni" al proprio indirizzo di posta elettronica, può richiederlo inviando un messaggio ad: abbonamenti@mosaicodipace.it



Mosaico dei giorni
di Tonio Dell'Olio

Dalla parte delle donne

19 gennaio 2021

Sempre con la lanterna in mano alla ricerca di fatti positivi, scopriamo che il 12 gennaio scorso il nostro Parlamento è stato il primo in Europa a ratificare la Convenzione n. 190 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sull'eliminazione della violenza e delle molestie sul luogo di lavoro. Il fatto è importante non perché prima tali comportamenti non costituissero reato, ma semplicemente perché finalmente queste rientrano tra le violazioni dei diritti umani e perché c'è una definizione più dettagliata e precisa di violenze e molestie. Sono tali anche quelle psicologiche ed economiche e non solo fisiche. Sono quelle che fanno esplicito riferimento al dato di genere. E per la prima volta viene definita anche la violenza per via telematica oltre che in luoghi diversi da quello di lavoro ma ad esso collegato (viaggi, missioni...). Nel 2016 l'Istat riferì che le donne che avevano subito violenze o molestie sul lavoro erano 1 milione e 400 mila, una donna ogni dieci. Peccato che nell'81% dei casi non abbiano denunciato perché non si sentivano tutelate e favorite nell'accesso alla giustizia. Questa ratifica non è un dispositivo di legge ma un atto di giustizia!

(Fonte: Deborah Lucchetti, in Comune-info, 13 gennaio 2021)

